



ASSOCIAZIONE
OPERA
DELLA REGALITÀ
**TESTIMONI
NEL
MONDO**

SETTE PAROLE PER COMPRENDERE LA LITURGIA
17 ottobre 2022

Partecipazione / Persone

Prologo

SC14: «La madre chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella **piena** (*plena*), **consapevole** (*conscia*) e **attiva** partecipazione (*actuosa participatio*) alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato” (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5) ha diritto e dovere in forza del battesimo»

Troviamo qui i due temi del nostro incontro: la questione della partecipazione e la ragione di questa necessità nella comune dignità battesimale di tutti i cristiani (persone), sulla quale inoltre si fondano tutti i ministeri.

1. Preparazione:

- a. **Antonio Rosmini** (1797-1855) ha anticipato il tema della partecipazione attiva dei fedeli laici nel suo «Delle cinque piaghe della Santa Chiesa» (1833). Il primo capitolo è dedicato proprio al tema della partecipazione: *Della piaga della mano sinistra della santa Chiesa, che è la divisione del popolo dal clero nel pubblico culto*: divisione tra clero e laici nella **lingua** del culto e nel “**sacerdozio** [...] assente dalla grande, cioè popolare comunanza de’ fedeli” (§19).
- b. **Il Movimento Liturgico**, che ha preparato la Riforma Liturgica del Vaticano II è stato il cerò motore che ha permesso di porre la questione della partecipazione di tutti fedeli alla liturgia. Un autore esemplare:

- **Pius Parsch** (1884-1954): “Liturgia popolare” recuperando l’etimologia di liturgia, “*leitōn ergon*” «azione del popolo»: «Per P. Parsch dobbiamo tornare a negare che possa esistere una “liturgia esclusivamente riservata ai preti”. Questo primo aspetto del “concetto” di liturgia comporta una riscoperta potente, quasi dirompente: se la messa è un “dramma di cui il prete e i fedeli sono insieme gli attori”, ciò comporta che la **partecipazione liturgica attiva** corrisponde – sul piano dogmatico – ad una struttura ecclesiale in cui il “**sacerdozio universale**” rappresenta un fondamento necessario e inaggirabile della identità ecclesiale»¹.

2. La questione della “partecipazione attiva”

- **Incomprensioni circa la partecipazione attiva:**

- a. “Actuosa”: attivismo?
- b. Partecipazione: ripartizione di compiti?

Sono queste entrambe interpretazioni della partecipazione attiva inadeguate, perché risentono ancora del precedente modello “monistico” di celebrazione (celebra solo il presbitero, “sacerdote”). Si offre una conformazione opposta di partecipazione – non più uno soltanto fa tutto ma in più persone possibile si fa qualcosa –, ma non si raggiunge ancora l’unità comunitaria dell’atto (nei vari atti rituali), né si guadagna una adeguata e piena esperienza religiosa del rito in sé: la spiritualità resta un fatto interiore, il rito un fatto puramente esteriore.

La partecipazione al rito è quindi soltanto il compiere un’azione “quasi meccanica”, di cui resta difficile cogliere il senso, ovvero “rubrica”. Forse proprio per questo motivo la strategia dell’attivismo (quasi l’unica strategia messa in campo per coinvolgere i fedeli dall’infanzia in poi) non ha sortito una partecipazione effettiva e non ha impedito un abbandono progressivo della liturgia da parte di giovani e degli adulti.

- **Partecipazione “consucia”** e la questione della “spiegazione” dei riti, dei “foglietti” e dei supporti mediali nella liturgia. Facilitano o ostacolano la partecipazione al rito?

Occorre uscire dal paradigma razionalista-contenutistico.

La partecipazione “consucia” si riferisce alla situazione precedente il Vaticano II, in cui i fedeli difficilmente avevano la possibilità di accedere al gioco linguistico rituale. Comprendere la lingua in cui sono celebrati i rituali è condizione necessaria, affinché si possa accedere alla “trasgressione” linguistica del rito. L’obiettivo dell’utilizzo della lingua volgare in liturgia non è soltanto far cogliere cosa i testi liturgici dicono, ma permettere che si possa accedere a significati e sensi ulteriori che nascono dalla trasgressione della lingua e dei linguaggi nel gioco rituale-liturgico.

Un foglietto che fissa i significati e i sensi, che impedisce che la lingua, i linguaggi e i codici linguistici, verbali e non verbali, possano intrecciarsi e aprire nuove semantiche, intralcia la celebrazione, non la favorisce. Allo stesso modo, le spiegazioni didascaliche dei riti, impediscono che il rito parli da sé nel suo stesso compiersi.

La necessità, che molti presbiteri avvertono, di spiegare i riti durante le celebrazioni conferma la sfiducia – peraltro largamente condivisa – verso il rito e verso l’esperienza simbolico-rituale: il rito ha bisogno necessariamente di essere spiegato, ovvero di ricevere l’attribuzione di un contenuto razionale, altrimenti correrebbe il rischio di essere un contenitore vuoto.

¹ A. GRILLO, *Liturgia fondamentale*, Cittadella, Assisi 2022, p. 236.

Quando, ad esempio, con Parsch, ma anche a ridosso del Vaticano II, appaiono i primi foglietti e sussidi per le celebrazioni liturgiche, lo scopo a cui si mirava con la loro introduzione era permettere la condizione minima di comprensione del detto esplicito, al fine però di aprire la semantica dei testi alla trasgressione linguistico-liturgica.

Potremmo dire che una partecipazione è realmente “conscia”, quando il soggetto è nelle condizioni di vivere con tutto se stesso l’atto liturgico, con una coscienza pienamente “immersa” nel rito.

- Ripresa del tema: “**Piena, conscia e *actuosa*** partecipazione *alle* celebrazioni liturgiche”

Bonaccorso: «Il tema della “partecipazione” comporta (e pretende) una *riformulazione di tutto il modo di sentire e di agire in ambito religioso*. In altri termini, il concetto di *participatio actuosa* costringe ad un ripensamento complessivo della sensibilità e dell’esperienza religiosa del soggetto e non può essere ridotto ad un espediente di natura eminentemente empirica, con cui la Chiesa aggiorna il proprio rapporto con il rito».²

La partecipazione piena, conscia e attiva *alle* celebrazioni liturgiche corrisponde alla pienezza, alla consapevolezza, alla “*actuosità*” *delle* celebrazioni liturgiche.

La partecipazione è strettamente correlata all’atto celebrativo: cosa vuol dire celebrare?

3. La radice della partecipazione: il corpo nel rito

Occorre ripartire dal **corpo**, e dal **rito come atto corporeo**.

Io partecipo se sono nelle condizioni (soggettive e contestuali) di percepire la compartecipazione a un unico atto. Prima ancora che io sappia cosa fare, io sono “tirato dentro” nel rito, mi ritrovo ad agire e a sentire insieme agli altri e all’Altro.

L’aspetto **emotivo** è essenziale, perché denota una passività attiva e una attività passiva che è una dinamica fondamentale del rito.

Non si può prescindere dal rito, quindi, se si vuole affrontare la questione della partecipazione. Ma se si tratta di rito, si ha a che fare col coinvolgimento del corpo. Partecipare anche quanto alla dimensione teologale della liturgia occorre partire dal corpo, dalle dinamiche percettive, dalle emozioni, per raggiungere un coinvolgimento realmente totale dell’essere umano.

4. Partecipazione e ministeri

Anche la questione dei ministeri è una questione delicata.

Dal momento che non occorre “fare” qualcosa nella liturgia per partecipare (è il modello che abbiamo definito “attivistico”), ma partecipare per celebrare, anche i ministeri nella liturgia devono attingere il senso del loro esercizio dalla comune partecipazione *all’atto* liturgico.

Ciò che si profila quindi è una “ministerialità simbolica”: i vari ministeri da quelli ordinati a quelli istituiti a quelli di fatto sono epifenomeni della comune e unica azione liturgica.

“Non celebra *anche* chi non svolge un ministero”, ma “all’interno dell’unica Assemblea celebrante c’è anche chi svolge un ministero”. I ministeri nascono da e sono orientati all’unica azione dell’Assemblea liturgica: il noi, infatti, è originario tanto quanto l’io. Il noi dell’assemblea, ovvero l’unitarietà dell’azione liturgica, non deriva dalla somma delle singole persone o delle singole azioni individuali.

² Grillo A., *Liturgia fondamentale*, Cittadella, Assisi 2022, p. 335.

Epilogo

Romano Guardini e il suo sguardo profetico: all'indomani del Vaticano II, con una riforma liturgica incipiente, Guardini sottolinea alcuni aspetti fondamentali da non dimenticare per non svuotare la stessa riforma dei riti: «Nel dibattito corrente viene soprattutto alla ribalta per lo più soltanto il momento etnologico-sociologico: la partecipazione della comunità e l'uso della lingua volgare. In verità si tratta di moltissimo di più: di un atto intero, di tutto un mondo dell'atto, che si sono quasi avvizziti e ora dovrebbero prendere nuovamente vivo vigore. [...] Per l'atto liturgico assume particolare importanza il realizzarsi della comunione. Il soggetto diretto d'essa è certamente, di volta in volta, il singolo credente, ma non come singolo isolato. Bensì quale membro della "comunità", in cui è presente la Chiesa. È essa a pronunciare il "noi" dei testi della preghiera. La sua struttura è altra da quella che si forma in occasione di qualche incontro o per uno scopo comune. È quella del *corpus*, di una totalità oggettiva. Nell'atto liturgico il singolo celebrante si inserisce in essa; attrae nella sua espressione di sé i *circumstantes*».³

Paradosso:

La partecipazione dei fedeli al mistero divino nella liturgia si fonda sulla partecipazione del divino alla liturgia, ma la partecipazione (ovvero la presenza agente) del divino alla liturgia è percepibile, sperimentabile, conoscibile solo nella partecipazione piena, conscia e attiva dei fedeli alla liturgia. Snodo fondamentale è il rito che è luogo dello scambio (*admirabile commercium*) tra Dio e uomo.

Bibliografia essenziale

CEL (a cura di), *Celebrare per avere parte al mistero di Cristo. La partecipazione alla liturgia*, CLV, Roma 2009.

GIRARDI L. (a cura di), *Liturgia e partecipazione. Forme del coinvolgimento rituale*, EMP, Padova 2012.

GRILLO A., *Liturgia fondamentale*, Cittadella, Assisi 2022 (in part. pp. 315-335).

GUARDINI R., *Formazione Liturgica*, Morcelliana, Brescia 2008.

³ R. GUARDINI, *L'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica. Una lettera*, in Id., *Formazione liturgica*, Morcelliana, Brescia 2008, p. 29.32.